

LOTTA AL TERRORISMO » REAZIONI IN FVG

Caccia serrata al mandante della strage di Dacca

UDINE

È caccia all'uomo in Bangladesh per catturare Tamim Chowdhury, una trentina d'anni, doppia nazionalità bengalese-canadese, che secondo la polizia sarebbe il mandante della strage dell'1 luglio scorso in un ristorante di Dacca, dove un commando di almeno cinque uomini ha massacrato 22 persone, di cui nove italiani, compre-

si i friulani Marco Tondat e Cristiano Rossi. Una grave attentato compiuto nel shan frequentati dalle vicine straniere e del locale. Un attentato a una svolta offensiva dell'ente contro i non in linea più inter-

risaliti a blitz anti-covo in un covone di Kallidonia, il quale sono persone. Quest'anno è permesso alla prove sufficienti il giovane che Tamim è il mandante dell'attentato. «È stato catturato all'uomo



«Gli assassini non si perdonano»

Dopo quella di Stefania Collavin, lettera di Marco Tondat al fratello di Marco Tondat: «È possibile la convivenza tra italiani e musulmani? Ma serve rispetto»

di FABIO TONDAT

Caro Messaggero, ho letto la lettera di Stefania Collavin. Mi sento di dire solo che per me l'elaborazione di ciò che è accaduto è ancora in un lento e sofferto divenire. A un mese dagli attacchi terroristici di Dacca, non mi sento ancora di dire "Buongiorno".

Va ricordato a tutti quanto accaduto soltanto un mese fa, un mese in cui la vicinanza della gente è stata un'iniezione di energia che ti permette di andare avanti. Cordovado è una comunità unita, qui non è come nelle grandi città, dove magari questi fatti, per qualcuno, possono diventare - tristemente - quasi un'abitudine. Qui, invece, l'attaccamento della comunità ti dà la forza di affrontare un dramma come questo. Tutti insieme.

Prima di descrivere quel che provo, permettetemi però di ricordare le iniziative assunte in Consiglio regionale per ricordare i due friulani trucidati: mi fa piacere che abbia deciso di istituire delle borse di studio per ricordare mio fratello Marco e Cristiano Rossi. C'è sempre un omaggio concreto a chi non

Stasera a Domanins messa e silenzioso corteo fino al cimitero

Una lettera per parlare di sentimenti e non solo, per cercare di raccontare le proprie emozioni, per andare oltre il dolore e condividere progetti che continueranno a ricordare chi non c'è più. Come Marco, ucciso a Dacca da un commando di terroristi. L'ha scritta Fabio Tondat, il fratello di Marco, per dire che si, può arrivare il perdono. Ma, forse, il perdono va anche chiesto. Ci può essere perdono per chi - assassini e

mandanti - non chiede nemmeno scusa? In ricordo di Marco, di Cristiano e delle altre vittime, italiane e non, della strage di Dacca, ieri sera nel Santuario della Madonna di Cordovado in tanti si sono riuniti per il rosario. Questa sera a Domanins di San Giorgio della Richinvelda sarà invece celebrata una messa alle 20 al termine della quale un corteo silenzioso partirà dalla chiesa alle 20.30 per raggiungere il cimitero, dove verrà posta

vicino al padre Luigino, deceduto una decina d'anni fa, la fotografia di Marco accanto al nonno paterno Guerrino e a quelli materni Giuseppe e Adele. Il corteo, come ha spiegato il fratello Fabio, verrà preceduto da una striscione con scritto "Non dimenticare Marco e Cristiano". La famiglia invita a esporre lumini, al passaggio del corteo, sui balconi delle case per esprimere la propria vicinanza a Marco.

sempre più forte della violenza e della morte". Dal canto mio, in proposito, devo aggiungere che c'è differenza tra rabbia e odio. Quella che sento è più rabbia, che odio. E quanto a ipotesi di perdono, prima dovrebbero arrivare delle scuse.

Mi è arrivata la lettera ufficiale dell'Ambasciata del Bangladesh, che ringrazio, ma vorrei vedere dei volti e sentire delle parole prima di poter elaborare un concetto forte come il perdono.

Ritengo che le nostre comunità abbiano pienamente recepito e interiorizzato il significato di quanto accaduto a Dacca. È possibile la convivenza tra chi è italiano e chi non lo è, ma deve esserci rispetto per chi si è sacrificato per il territorio italiano e per i nostri genitori, che hanno costruito le nostre case. Rispetto per gli italiani nel lavoro, nella sanità e in tutti gli altri settori. La solidarietà va bene, gli italiani l'hanno sempre garantita a chi ne ha bisogno. Ma è giusto, a partire da chi ci governa, che ci sia rispetto per gli italiani. Un rispetto che, una volta creato in Patria, possa poi essere condiviso anche fuori dall'Italia.

c'è più. Ho chiesto di tenermi aggiornato su come si svilupperà questa iniziativa, per poter prendere l'impegno di intervenire quando saranno consegnate le borse di studio. Si tratta di un impegno significativo, in quanto si è ipotizzato di indirizzare a beneficio degli istituti tecnici, ovvero di quei ragazzi che vogliono entrare subito nel mondo del lavoro.

Quando mi chiedono se, a un mese di distanza, provo ancora rabbia per quanto accaduto, rispondo che ho sempre

con me l'immagine della bandiera italiana graffiata, con la data dell'attentato scritta alla base. Prima che torni un tricolore lucido passerà molto tempo. Vero è che dobbiamo cercare di convertire la rabbia in qualcosa d'altro. Ma è come quando si subisce un infortunio grave, in cui non si rimane per tutta la vita. Una ferita che è per sempre, che causa un'invalidità permanente.

Ho letto quanto scritto sul Messaggero Veneto da Stefania Collavin, la vedova di Cri-

stiano Rossi. Considerando che con lei e i familiari di Cristiano parlo in maniera diretta, so personalmente che lei ha una grande forza. E forse vive anche, in questo momento, difficoltà più grandi delle nostre.

Va rispettata per quello che dice. È una mamma con tanti impegni. La capisco quando dice "La mia famiglia è unita nel dolore, ma anche nella certezza che le mie figlie non cresceranno nell'odio, non lo conosceranno e saranno invece simboli della vita che continua,

L'INTERVENTO

IMMIGRATI LA SINISTRA CI RIPENSI

di LODOVICO SONEGO

Gli attentati di questi giorni confermano - ce n'era bisogno? - che il terrorismo islamico costituisce un problema globale dal quale nessun Paese è immune e che è questione di lunga durata; si tratta semmai di essere conseguenti a tale constatazione tanto in Occidente che negli stessi Paesi a prevalente o totale religione musulmana. Qui ci occuperemo dei primi e non dei secondi partendo da una constatazione ulteriore che va acquisita tanto dalle so-

cietà occidentali che dalle comunità musulmane ospitate: non è vero che tutti i musulmani sono terroristi, sarebbe una menzogna e un pessimo errore politico affermarlo, è vero invece che l'ondata di terrorismo mondiale alla quale stiamo assistendo è di matrice musulmana. Questo dato di fatto non può essere eluso né da chi ospita né dagli ospitati, con tutte le conseguenze necessarie, e - attenzione - la presa d'atto non può tradursi nell'auspicio generico che qualcuno, chissà dove, la traduca in scelte politiche e di comportamento.

La presa d'atto deve tradursi in comportamenti istituzionali e sociali in ogni comune della nostra stessa regione, dalla giunta regionale e dalle prefet-

ture in giù. Qui ed ora. In questo contesto va chiesto alle comunità musulmane del Fvg di compiere in modo formale e con trasparenza il passo della condanna del terrorismo islamico dando atto esplicito della sua matrice. La natura di quel terrorismo ha da essere parte integrante del pronunciamento che la condanna non c'è. E, ulteriormente, la condanna è credibile se le comunità musulmane del Fvg avviano un programma di collaborazione con lo Stato italiano per combattere quel terrorismo, non è possibile contrastare efficacemente il terrorismo se la comunità dalla quale nasce, o può nascere, non scende in campo. E' una constatazione con conseguenze rilevanti tanto per le istituzioni

italiane che per le comunità musulmane in Italia. Pongo questi problemi alla presidenza del Fvg, ai prefetti, ai sindaci, alle comunità musulmane della regione. Va da sé che indirizzo lo stesso sollecito al premier Renzi e al ministro Alfano per la dimensione nazionale. Anche la sinistra deve prendere atto. Parlo di quella perché è la mia appartenenza e di quella mi cura. La sinistra deve prendere atto senza equivoci culturali, che poi diventano politici e di governo, della natura di quel terrorismo ricordando la sua propria storia e il terrorismo degli anni di piombo. Riconoscere la natura del terrorismo è la premessa per batterlo. Gli assassini delle Brigate Rosse furono terrorismo di sinistra e quel fenomeno fu

contrastato con successo dallo Stato dal momento nel quale la sinistra iniziò a combatterlo a viso aperto riconoscendo che si trattava di un figlio per quanto esecrabile del proprio seno anziché facendo finta di nulla. Il terrorismo di sinistra fu battuto quando il Pci scese in campo nelle fabbriche, nelle piazze e con i propri caduti. Dico ancora una volta che il terrorismo non si combatte senza l'impegno della comunità da cui sorge. Sull'immigrazione la sinistra deve inoltre evitare affermazioni sbagliate come quelle recenti di Gianni Torrenti (8 giugno 2016); l'assessore ha affermato che in regione gli immigrati serviranno per pareggiare il calo demografico degli italiani: "Dovranno essere almeno 200 mila gli im-

migrati, di qualsiasi etnia". E' un errore. In primo luogo perché chi governa (anche la Regione) ha il dovere di affrontare la questione demografica italiana (del Fvg) varando convincenti politiche di natalità degli italiani non certo affidandosi all'immigrazione; in secondo perché le dichiarazioni dell'assessore provocano una diffusa ostilità nei confronti dello sforzo delle istituzioni per gestire l'emergenza immigrati e quindi rendono assai più difficile lo stesso lavoro della Regione. Non parlo della destra perché in materia di immigrazione non ha nulla da insegnare e non l'ho mai vista in piazza contro il terrorismo nero.

*senatore Pd
ESPRESIONE RISERVATA